



PER UNA CITTÀ SOSTENIBILE, APERTA E INCLUSIVA

ORIENTAMENTI PER IL DIBATTITO DEL XXXI CONGRESSO

Approvati dal Consiglio Provinciale delle ACLI Milanesi APS

9 dicembre 2019

SOMMARIO

UNO SGUARDO AMPIO	pag. 3
Una chiesa fedele al vangelo o fedele ai propri simboli?	pag. 3
La sostenibilità e la cura del pianeta: il futuro chiama il presente	pag. 6
Un'economia fondata sul lavoro	pag. 7
I NOSTRI TEMI	pag. 10
Milano metropolitana: realtà o apparenza?	pag. 10
La cura della democrazia al tempo delle democrazie illiberali	pag. 12
Welfare che cambia in un mondo che cambia	pag. 13
I migranti: una risorsa per il futuro	pag. 15
La disuguaglianza sociale fra abitare e pianificazione urbana: una questione di scelte	pag. 16
La ricostruzione della coesione sociale nelle periferie a partire dal protagonismo dei cittadini e delle associazioni	pag. 19
Smart city, innovazione e finanza: prospettive per una città aperta e sostenibile	pag. 21
Legalità e pace infrastrutture dello sviluppo	pag. 22
PRIORITÀ PER LE ACLI DI DOMANI	pag. 24
Sviluppo associativo	pag. 24
Milano 2026	pag. 27
Le imprese ACLI: cuore associativo, qualità professionale	pag. 29

UNO SGUARDO AMPIO

UNA CHIESA FEDELE AL VANGELO O FEDELE AI PROPRI SIMBOLI?

Precursore dello stile e della rivoluzione dell'attuale magistero di Papa Francesco fu sicuramente il nostro amato Cardinale Carlo Maria Martini, quando pochi anni prima della sua scomparsa affermò "Voglio una Chiesa aperta, una Chiesa che abbia le porte aperte alla gioventù, una Chiesa che guardi lontano. Non saranno né il conformismo né tiepide proposte a rendere la Chiesa interessante. Io confido nella radicalità della parola di Gesù che dobbiamo tradurre nel nostro mondo"ⁱ.

Il pontificato di Papa Francesco testimonia una scelta radicale nel fondare la Chiesa sulla scelta evangelica confidando nella forza rinnovatrice del Vangelo - vissuto e testimoniato con la vita, e mostrando il volto di una Chiesa libera e povera nel recupero dello spirito conciliare.

Nella seconda Enciclica del suo pontificato "Laudato si' sulla cura della casa comune" Papa Francesco abbraccia in modo plastico gli orizzonti futuri dell'uomo immerso nel mondo affermando il principio dell'ecologia integrale per la quale la preoccupazione per la natura, l'equità verso i poveri, l'impegno nella società, ma anche la gioia e la pace interiore risultano inseparabili.

L'ecologia integrale deve divenire un nuovo paradigma di giustizia, perché l'uomo è connesso alla natura ed essa non è una mera cornice della nostra vita. "Non ci sono due crisi separate, una ambientale ed un'altra sociale – scrive il Papa – bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale". Di qui, il richiamo all'amicizia civica ed alla solidarietà, sia intra- che inter-generazionale, la cui lesione "provoca danni ambientali". L'ecologia integrale "è inseparabile dalla nozione di bene comune" e ciò implica il compiere scelte solidali sulla base di "una opzione preferenziale per i più poveri".

Come non sentir riecheggiare in questa enciclica lo spirito e le fondamenta del nostro agire associativo? Ma è l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* che costituisce una pietra miliare nel tracciare la linea del nuovo pontificato di Francesco: qui ritroviamo alcuni principi cardine della spinta evangelizzatrice del suo pontificato che di tutta evidenza richiamano l'ispirazione cristiana che anima la nostra associazione.

Francesco ribadisce che i poveri sono "una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica e filosofica"ⁱⁱ, che "sono i destinatari privilegiati del Vangelo e che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri"ⁱⁱⁱ.

La visione proposta dal Papa non si limita al particolare, ma abbraccia la dimensione antropologica di ogni individuo nella sua particolarità di uomo e nella dimensione sociale ormai determinata e dipendente dalla dimensione economica e dal modello di sviluppo globale. “Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all’autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della iniquità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L’iniquità è la radice dei mali sociali”^{iv}.

Il tempo è superiore allo spazio: questo concetto suggerisce agli operatori sociopolitici di non privilegiare il possesso degli spazi di potere ma di avviare processi che generino nuovi dinamismi nella società e coinvolgano persone e gruppi che proseguano queste dinamiche per il bene comune.

In questa nuova fase della secolarizzazione, concetto secondo cui nel mondo moderno e globalizzato la religione diviene un fenomeno sempre più privato e individuale, si assiste ad una liberalizzazione degli stili di vita in assenza di qualsiasi riferimento etico se non al bisogno individuale di autorealizzazione. Si accolgono stimoli dettati dal bisogno di protagonismo, ma che creano solo vuoto interiore.

Come afferma Mauro Magatti^v la concezione della mancanza insita ontologicamente nell’uomo, considerata da sempre come un luogo di ricerca del sacro, è vista in questa società in senso negativo: è considerata una privazione che deve essere colmata da beni materiali e che quindi giustifica il consumismo e l’eccesso che si trasforma, come ben lo definisce Massimo Recalcati, in una pulsione di morte.

Oggi occorre superare il concetto di religione come fenomeno privato e considerare invece la sua insostituibile dimensione collettiva e il contributo che può portare nella sfera pubblica. “Coscienza laica e coscienza religiosa, fede e politica, sono chiamate a convivere e ad incontrarsi nella comune ricerca del bene comune del Paese, che è laico e che accomuna tutti indistintamente i cittadini, al di là della loro appartenenza culturale, etnica o confessionale”^{vi}.

In tutto questo svolge un ruolo determinante la dimensione ecumenica ed interreligiosa. In una società plurale il ruolo delle religioni è quello di perseguire il bene per tutti. Il cammino di tutte le religioni è quello di costruire un popolo, una concezione comunitaria che sia universale. In tale contesto sembra imprescindibile l’apporto che le religioni possono fornire per corrispondere concretamente a quelle esigenze di solidarietà ed inclusione che caratterizzano la società contemporanea.

La strada tracciata da Francesco è chiara occorre ripartire dalla realtà... che è superiore all’idea!

Come afferma ancora Magatti “Il cristianesimo deve giocare la propria scommessa assumendo una postura dinamica capace di lasciarsi provocare dall’esperienza umana specie quella che viene lasciata ai margini e che costituisce una potente linfa di rigenerazione “.vii In questo diventa determinante la rinascita di una Chiesa popolare, continua Magatti “Se la fede non è esperienza

intellettuale ma vitale, non riguarda pochi eletti ma si propone a tutti, allora il contributo cattolico non potrà che nascere da una interlocuzione autentica e quotidiana con la vita concreta delle persone”.^{viii}

In questo senso accogliamo l’invito che padre Enzo Bianchi ha fatto alla nostra associazione esortandoci in quanto cristiani ad assumere quella che definisce *una postura relazionale*. “In questo momento di crisi, di trapasso, di mutamenti vorticosi dove tutto sta cambiando, il cristiano ha la netta sensazione di sentirsi minoranza, in mezzo a una moltitudine di indifferenti. Fino a qualche decennio fa eravamo abituati alle contrapposizioni: comunisti contro democristiani, credenti contro atei; non è più così e relazionarsi con un indifferente è difficile. Diventa allora fondamentale interagire con gli altri in maniera umana, non religiosa; parlare della fede non in termini dogmatici, ma decodificare i concetti della fede in concetti antropologici, spiegare la nostra fede non con i dogmi ma con ragioni antropologiche, che sono quelle che valgono nell’agorà. Le ACLI nella società possono fare questo lavoro profondo, poiché occupano una posizione strategica: sparse sul territorio, a contatto con tante realtà sociali, cominciando dal lavoro, possono veramente mediante la formazione contribuire a ricreare le coscienze e a dare una maggiore capacità di visione dei problemi che ci circondano, cercando nel Vangelo le spiegazioni che servono.”

Recuperiamo allora il monito che il Santo Padre fece alle ACLI nel 2015 in occasione del 70° anniversario della nostra fondazione quando disse “L’ispirazione cristiana e la dimensione popolare determinano il modo di intendere e di riattualizzare la storica triplice fedeltà delle ACLI ai lavoratori, alla democrazia, alla Chiesa. Al punto che nel contesto attuale, in qualche modo si potrebbe dire che le vostre tre storiche fedeltà – ai lavoratori, alla democrazia e alla Chiesa – si riassumono in una nuova e sempre attuale: la fedeltà ai poveri”. La fedeltà ai poveri si deve tradurre in azioni che intervengano sulle cause della povertà, che sono riconducibili al modello economico che ha portato alla crisi che ci affligge, al suo impatto sul clima e alle guerre. Perciò occorre una profonda revisione del modello economico passando ad un modello di sviluppo che coniughi la tutela dell’ambiente con la riduzione delle diseguaglianze con la prevenzione e la risoluzione politica dei conflitti. Un modello che mette davvero al centro la persona, non solo nella sua veste di consumatore ma in tutte le sue dimensioni. Un’idea di persona che è in relazione con gli altri e con la natura.

Ripartiamo dunque dal recupero della memoria delle nostre origini, dal monito evangelico che ne rappresenta il fondamento, ma condividiamo i bisogni concreti delle persone che incontriamo e che accompagnano il nostro cammino: troviamo delle forme nuove per intercettare i bisogni e per intercettare la domanda di senso che vi è sottesa.

Creiamo legami: in fondo la religione è creare legami tra le persone e con Dio.

LA SOSTENIBILITÀ E LA CURA DEL PIANETA: IL FUTURO CHIAMA IL PRESENTE

L'interesse per la materia ambientale non è certo una novità nella politica mondiale, ma oggi si tocca con mano il fatto che bisogna celermente passare dalle parole tante ai fatti pochi finora.

Raggiungere gli obiettivi posti dall'Accordo di Parigi, primo tra tutti il contenimento dell'aumento della temperatura globale ad 1.5° Celsius rispetto all'era preindustriale con il dimezzamento delle emissioni globali di CO2 entro il 2030, e l'azzeramento nel 2050, permetterà di scongiurare danni estremamente rilevanti: si delineano rischi importanti per la nostra Europa che si troverà a fronteggiare ad esempio un forte incremento delle ondate di calore e un incremento dei costi per la gestione delle alluvioni fluviali pari a 10 miliardi di euro annui.

In particolare, saranno le aree urbane ad essere più fortemente esposte ai rischi dei cambiamenti climatici. Lo saranno, non solo per l'elevato numero di persone che vi vivono, ma anche per i sistemi di infrastrutture e servizi altamente interdipendenti e, per natura, molto esposti ad eventi estremi (uragani, alluvioni, trombe d'aria, aumento della temperatura etc.)

Di fronte a processi di queste dimensioni non è solo la politica che viene chiamata ad agire. La tutela dell'ambiente e le politiche di mitigazione del clima necessitano della collaborazione di tutti: certamente le istituzioni a tutti i livelli di governo, ma anche le imprese, la società civile ed i singoli cittadini devono agire per contrastare questi fenomeni.

Secondo quanto contenuto nei *Lineamenta* della prossima Settimana sociale dei cattolici italiani, in programma a Taranto dal 4 al 7 febbraio 2021: "Siamo dentro una rete planetaria di influenze che può veicolare speranza o distruzione in ragione della prospettiva che si assume".

La *Laudato si'* "indica una direzione valida dal punto di vista culturale, scientifico ed operativo per il futuro del nostro pianeta", in grado di "illuminare i diversi aspetti della crisi antropologica contemporanea, componendo quei temi che spesso vengono presentati in maniera conflittuale: sviluppo contro sostenibilità, crisi ambientale contro crisi sociale, dimensione globale contro quella locale". "Tutto è connesso significa che tutto è in relazione" ed occorre adoperare uno *sguardo contemplativo* sulle sfide del Pianeta.

Prosperità e ambiente possono andare di pari passo investendo su un'economia circolare senza sprechi, in cui le risorse naturali siano gestite in modo sostenibile e la biodiversità sia protetta, valorizzata e ripristinata in modo tale da rafforzare la resilienza della nostra società.

La nostra crescita sarà così caratterizzata da emissioni ridotte di carbonio e sarà sganciata dall'abuso delle risorse, in una società globale, sicura e sostenibile.

I processi di cambiamento devono essere sostenibili, ma anche equi. La politica ambientale può svolgere un ruolo fondamentale per creare posti di lavoro e promuovere investimenti, oltre che per sostenere le fragilità.

Le innovazioni ambientali possono essere applicate ed esportate, aumentando la competitività e migliorando la qualità della vita dei cittadini.

Per fortuna questa necessità di un cambio di passo ci viene ricordata con straordinaria concretezza dalla generazione dei più giovani, anzi dei giovanissimi che hanno riempito e continuano a riempire con pazienza, caparbietà e civiltà le piazze di tutto il mondo, denunciando come un

futuro per loro potrebbe non esserci a causa delle scelte sbagliate della politica, dell'economia, ma anche della scarsa attenzione ed "educazione" delle generazioni che li hanno preceduti.

I giovani ci ricordano che serve una rivoluzione culturale, sociale, economica e politica. Un cambio di paradigma che permetta un forte rilancio delle energie rinnovabili, sostanziosi interventi per il risparmio e l'efficienza energetica, un rafforzamento della gestione sostenibile delle foreste, misure di contrasto al consumo di suolo, la messa in sicurezza delle infrastrutture e dei territori, una rilevante riduzione dei consumi di benzina, gasolio e gas, offrendo alternative efficienti a milioni di pendolari; investire nelle città e nel trasporto pubblico, ripensare la fiscalità per ridurre e spostare la mobilità verso l'elettrico puro e a zero emissioni.

Proprio dalla parola Educazione deve partire la sfida per il futuro. Educare significa portare al centro del dibattito non solo il problema, ma soprattutto la ricerca delle cause per arrivare insieme alle possibili soluzioni. Le ACLI Milanesi, anche a partire dall'azione di ACLI Terra, possono e devono accettare questa sfida. Che azioni vogliamo intraprendere oggi per essere custodi del Creato?

Abbiamo bisogno di scelte politiche che definiscano gli obiettivi e delineino il quadro per governare transizioni così significative. In particolare nel nostro Paese quello che manca è proprio un pensiero strategico che riorienta investimenti pubblici diretti o tramite incentivi al privato a favore della *green economy*, come accade già in alcuni Paesi europei. Siamo consapevoli però che per il nostro Paese, a differenza della Germania che ha già stabilito di investire 50 miliardi di euro su questo obiettivo, la strada degli investimenti su politiche di c.d. Green New Deal è fortemente limitata dalla spesa pubblica a debito delle generazioni future, operata per decenni dai Governi che si sono susseguiti, nonché dall'incidenza dell'evasione fiscale.

UN'ECONOMIA FONDATA SUL LAVORO

Gli scenari aperti dalla quarta rivoluzione industriale, unitamente all'esplosione di una questione demografica e ambientale senza precedenti, testimoniano una profonda e radicale trasformazione economica e sociale del lavoro. La transizione verso Industria 4.0 è una trasformazione tecnologica che sta investendo tutti i domini dell'economia: la produzione, il consumo, i trasporti e le comunicazioni in un mondo sempre più globalizzato e interconnesso, che accresce la richiesta di competitività per riuscire a stare sul mercato.

L'affermarsi dell'intelligenza artificiale nell'ultimo trentennio sta avviando una nuova fase storica in cui le macchine non saranno più solo in grado di rielaborare immense quantità di dati e supportare l'uomo nel compiere azioni fisiche, ma avranno anche competenze intelligenti e cognitive, al punto da poter competere con l'intelligenza umana.

Il mondo del lavoro sta cambiando: mutano le mansioni, le competenze richieste, così come i luoghi e i tempi di lavoro. Stiamo assistendo al tramonto della spinta propulsiva

dell'industrialismo, sia come modello di produzione e consumo, sia come modello di inclusione e cittadinanza sociale. Il tipico lavoro salariato, sia questo impiegatizio o di fabbrica, così come le mansioni artigiane e manuali, stanno arretrando sempre più.

Questo non significa, però, che stiamo avanzando verso un mondo segnato dalla fine del lavoro: la disoccupazione tecnologica appare uno scenario irrealistico. Ciò che probabilmente accadrà, sarà la scomparsa di alcune professioni e la trasformazione di molte altre.

Non tutte le professionalità saranno colpite allo stesso modo dal processo di automazione: i lavori a minor reddito e quelli a maggior reddito (e valore aggiunto) saranno sostanzialmente solo sfiorati da questo processo.

La sfida sarà quella, da una parte, di evitare forme di precarizzazione e sfruttamento nelle fasce sociali e di reddito più basse e dall'altra quella di porre al centro la qualità del lavoro, non tanto la quantità dello stesso. Al contrario, è necessario interrogarsi su quali saranno le particolari declinazioni del futuro mondo del lavoro: emblematico è il caso dei "mini job" resi possibili dalla cosiddetta *economia delle piattaforme* (più nota come *gig economy*), che alimenta però forme di impiego precarie e non redditizie.

Dare la giusta dignità e il meritato riconoscimento sociale a tutti quegli impieghi oggi relegati ai margini, presuppone interventi fin dalla scuola per porre rimedio a tassi di abbandono che sono oggi tra i più alti in Europa. Lavorare sull'orientamento scolastico e professionale, migliorare la percezione e calibrare l'offerta formativa delle scuole professionali, ridurre il *mismatching* tra scuola e lavoro favorendo gli *stage* in azienda e un'alternanza scuola lavoro non residuale, sono alcune delle linee di intervento.

Inoltre è necessario puntare con determinazione sulla formazione continua, se è vero che oggi solo il 5% dei lavoratori italiani incontra la formazione professionale durante la propria carriera, contro il 40% dei colleghi tedeschi.

Traghettono il lavoro oltre una mera dimensione economica tipica del Novecento fordista, verso la possibilità di rispondere a bisogni sociali urgenti ma insoddisfatti dal mercato può essere un compito proprio del Terzo Settore, proprio attraverso la strutturazione di impieghi legati alla produzione di beni comuni e relazioni come possono essere – dentro e fuori l'economia di mercato – i servizi di cura e assistenza alla persona e/o alle famiglie, il *welfare* territoriale, la manutenzione e il ripristino del territorio, la tutela e il risanamento dell'ambiente, gli interventi per la rigenerazione urbana e la riqualificazione degli spazi pubblici, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, i servizi sociali ed educativi.

Questo quadro richiede una visione politica complessiva sul lavoro che sappia elaborare un piano industriale ed economico per il Paese coerente e lungimirante e che non si limiti a porre rimedio alle singole crisi che puntualmente si manifestano: un modello che riserva attenzione a settori ad alta tecnologia ed alto valore aggiunto, non può però dimenticare ampie fasce di popolazione che non accedono a professionalità alte.

I lavori ad alta professionalità, secondo ricerche accreditate, sono in grado di divenire "moltiplicatori locali", vale a dire possono generare a loro volta, a cascata, altri posti di lavoro a

supporto. Se si stima che un posto di lavoro nella manifattura generi 1,6 posti di lavoro, uno nell'*high tech* è in grado di generarne ben 4,9.

Tutto bene quindi? Sì, ma solo se la politica non abdica al suo ruolo di regolatrice, non abdica cioè al suo compito di far sì che la crescita di produttività, che si delinea con l'Industria 4.0, sia distribuita in un modo socialmente sostenibile.

In Italia, in Europa, è necessario ripensare politiche ed istituzioni in relazione agli effetti del cambiamento tecnologico: lo Stato sociale così come lo conosciamo infatti, è stato pensato per un mercato del lavoro caratterizzato da pieno impiego (maschile) e lavori stabili: oggi invece il mercato del lavoro è liquido, meno standardizzato, occasionale e precario. Per ottenere una migliore protezione sociale sarà forse necessario muoversi verso modelli non più basati solo sullo status lavorativo.

Solo a titolo esemplificativo saranno necessarie scelte coraggiose, che spostino la tassazione dal lavoro alla proprietà immobiliare, alle emissioni e al valore aggiunto. Ad esse vanno aggiunte misure di tassazione sulle attività finanziarie, misure di lotta ai paradisi fiscali e tutte quelle misure tese invece a creare vere e proprie politiche fiscali sovranazionali (europee nella fattispecie) volte ad un'ottica di equità e di redistribuzione.

I NOSTRI TEMI

MILANO METROPOLITANA: REALTÀ O APPARENZA?

Come già abbiamo affermato nel documento per il XXX Congresso provinciale, le ACLI milanesi si riconoscono nella dimensione metropolitana della “Milano Grande”, una Milano che ha sempre ecceduto i propri confini amministrativi, come centro di rilevanza economica, finanziaria e religiosa, ma in pari tempo ha sempre scontato una certa “minorità” in politica. È stata più oggetto della politica che soggetto politico. È stata terreno di importanti stagioni politiche che hanno spesso anticipato mutamenti ed equilibri nazionali, ma non è mai stata in grado di essere politicamente egemone nel Paese.

Una natura istituzionale irrisolta

A quasi sei anni dell'entrata in vigore della cosiddetta “Legge Delrio”, che ha dato effettivamente vita alle Città metropolitane, non si può non rilevare come l'esito sia molto al di qua rispetto alle aspettative, quasi che l'inquadramento istituzionale del soggetto metropolitano, che pure è necessario, sia costantemente esorbitato dal reale svolgersi delle dinamiche sociali ed economiche. Soprattutto rimane irrisolto il dualismo fra Milano-Città e Milano-Città Metropolitana.

Le ACLI ribadiscono che la Città metropolitana dovrebbe essere l'espressione politica di una comunità consapevole della propria identità specifica di essere “milanese”, in quanto rappresentativa di una cultura e di un comportamento che ha tratti distintivi derivanti dal rapporto di stretta interconnessione tra capoluogo e comuni periferici e tra loro stessi.

In tale ottica parlare di “Grande Milano” è fuorviante, perché lascia immaginare che è il capoluogo che allarga i suoi confini ed ingloba il territorio e le comunità esterne destinati ad essere concepiti e ad assumere il ruolo di quartieri e delle nascenti Municipalità. Ragionare invece di “Milano Grande” significa assumere l'idea del governo metropolitano come di una comunità unitaria composta da diversità che hanno tutte il comune denominatore di appartenere ad un territorio e ad una cultura condivisi.

Ciò non è accaduto, non solo perché la riforma non è stata portata a termine a causa del fallimento del referendum costituzionale del 2016 , ma anche perché la duplice tendenza del Comune di Milano di esercitare un modello egemonico sulle scelte strategiche, che hanno riflessi diretti anche sull'insieme o su una parte del territorio metropolitano, e la concomitante tendenza della Regione Lombardia di scoraggiare ogni forma di contropotere istituzionale autorevole nello

spazio istituzionale di fatto, hanno molto limitato le potenzialità del nuovo Ente già penalizzato dal taglio delle risorse e del personale.

È certamente positivo che la Città metropolitana sia riuscita ad approvare il Piano strategico nei tempi fissati, coinvolgendo nella sua redazione una serie di interlocutori e *stakeholders* fra cui le ACLI, ma è evidente che allo stato di cose il progetto della “Milano Grande”, di cui parlavamo al XXX Congresso, è fallito o, nella migliore delle ipotesi, non ha ancora assunto una sua fisionomia.

Le ACLI auspicano che, nel quadro delle trattative fra il Governo nazionale e la Regione Lombardia per la definizione di un più ampio progetto di autonomia su di una serie di materie secondo quanto definisce l'art. 116 della Costituzione, sia possibile rimettere mano al rapporto fra Regione ed Enti locali, definendo meglio il profilo della presenza della metropoli milanese in una Regione che spesso ne ignora la specificità. In pari tempo, si rende necessaria una riforma della legge Delrio che ridefinisca il modello di *governance* della Milano Grande e riduca l'antagonismo fra il capoluogo ed i Comuni metropolitani, dando più spazio alla dimensione delle Zone omogenee e aprendo la strada all'elezione diretta del Sindaco e del Consiglio metropolitani.

Nella prospettiva di una “Milano Grande” non può mancare il coinvolgimento della Provincia di Monza e Brianza, che è parte integrante della nostra provincia aclista. Non si tratta soltanto di una scelta interna e organizzativa, ma di una scelta politica: siamo profondamente convinti che Monza e la Brianza possano e debbano guardare a Milano per assumere una dimensione e una competitività europee, valorizzando le proprie tipicità.

La Provincia di Monza e Brianza non è affatto un'appendice: è la quinta provincia lombarda, molto vicina alla provincia di Varese per numero di abitanti, ed è la più densamente abitata della Regione (ancor più del territorio della Città metropolitana).

Occorre, però, ribaltare una visione per cui Monza e la Brianza rischiano perennemente di essere fagocitate dalla dimensione metropolitana e avere il coraggio di osare un futuro europeo, il solo che possa garantire non solo la salvaguardia delle tradizioni, ma la capacità di innovare e di essere generativi.

In un contesto del genere è necessario non soltanto che la Milano Grande chieda il coraggio di osare un futuro europeo all'intera popolazione brianzola e che quest'ultima superi i propri timori reverenziali verso la grande Città, ma anche che la Milano Grande si faccia in modo proattivo e con ben più convinzione e incisività accompagnatrice e garante della Provincia di Monza e Brianza, custodendone le specificità che possono rappresentare un valore aggiunto per l'intera Regione.

Una metropoli che redistribuisce

Le ACLI ritengono che la finalità primaria di ogni livello istituzionale oggi sia quella di contribuire alla riduzione delle diseguaglianze strutturali che la crisi del 2007/2008, i cui effetti stentano ancora ad essere superati, ha considerevolmente aggravato.

Le diseguaglianze in un territorio aumentano o quando qualcuno perde risorse verso l'esterno, o quando qualcuno riceve più risorse dall'esterno, o quando le risorse interne si ridistribuiscono verso i più ricchi. Questo vale sia per gli individui che per i territori. Per contrastare le

diseguaglianze quindi bisogna evitare di perdere risorse, redistribuire le risorse esistenti, attrarne di nuove, redistribuendole verso il basso.

È necessario quindi produrre ricchezza, “allargare la torta” in modo sostenibile con l’ambiente ed incrementando soprattutto beni e servizi relazionali e immateriali.

La produzione di risorse e ricchezza è molto sensibile a sette famiglie di regolazioni attraverso politiche pubbliche: la regolazione dei mercati dei prodotti; la regolazione del sistema finanziario; la regolazione dei salari e soprattutto del mercato del lavoro; la regolazione della produzione di competenze, la regolazione della protezione sociale; la regolazione urbanistica; la regolazione delle *utilities* e dei servizi collettivi.

I redditi dei ceti medi nell’area metropolitana milanese, secondo i *report* dell’ufficio studi di Assolombarda, sono più bassi, a parità di costo della vita e di livelli di produttività, di quelli delle medesime classi delle altre grandi aree urbane europee. Questo *gap* si può colmare solo con un *mix* di interventi multilivello (incentivazione nazionale, contrattazione territoriale, contrattazioni aziendali). Questo *gap* andrebbe colmato per portare un sostegno alla domanda aggregata, perché contribuirebbe in modo determinante a cambiare il clima di guerra tra ultimi e penultimi. Su questo le ACLI insieme alle forze sindacali datoriali e dei lavoratori ed insieme alle istituzioni in una rete sia orizzontale che verticale si impegneranno nei prossimi anni, per ragioni di giustizia e per limitare il conflitto sociale.

LA CURA DELLA DEMOCRAZIA AL TEMPO DELLE DEMOCRAZIE ILLIBERALI

La democrazia è sotto attacco, perciò dobbiamo prenderne cura.

Nel mondo occidentale una destra radicale, ipotizza – e in taluni casi pratica (Ungheria, Polonia) – l’idea di una democrazia illiberale che limita le libertà individuali, in specie quella di pensiero, perché l’individualismo liberale sarebbe il grimaldello con il quale le comunità verrebbero sradicate dalle loro identità e recise dalle loro radici cristiane.

L’esibizione ostentata dei simboli religiosi nel corso di manifestazioni politiche è strumentale a questa concezione illiberale della democrazia, perché serve a marcare il senso di appartenenza ad una tradizione culturale che si coniuga con la rivalutazione del principio di nazionalità. Il cristianesimo diventa il mastice secolare di una proposta politica che si rivolge, tuttavia, a società dove il fatto religioso è largamente minoritario nell’adesione ai principi evangelici e nella frequentazione ai sacramenti.

In apparente contraddizione con una società secolarizzata, nella quale l’elemento di fede è sempre più ridotto a fatto personale e privato, la proposta identitaria, che fa leva sul retaggio cristiano minacciato dalle élite della modernizzazione e dall’“invasione” straniera, trova invece largo consenso nelle società, perché è utilizzato come fattore della politica, non come elemento religioso; prova ne è l’insofferenza con quale vengono accolte le posizioni della Chiesa sulle questioni cruciali dell’immigrazione.

Un altro aspetto che minaccia la democrazia è l’ingresso invasivo della Rete.

La Rete e i *Social* non sono che mezzi neutri, ma non lo sono i messaggi che vi vengono veicolati e le intenzioni di chi li utilizza. Ad esempio, la pervasività della Rete ha alterato esiti elettorali negli Usa, e nel Regno Unito con il caso della *Brexit*, mediante l'invio di messaggi personalizzati capaci di condizionare la libertà di espressione del voto, ma anche di influenzare le scelte e le preferenze personali.

Il tema della tutela della libertà individuale e della *privacy* (si pensi al *marketing* commerciale) nell'era della Rete è questione che interessa direttamente l'esercizio della democrazia.

In principio democratico non è, dunque, mera procedura, indifferente ai valori sottostanti.

Libertà e eguaglianza non sono i contenuti della democrazia, ma il fine a cui essa tende.

In altri termini la democrazia è valore in sé, per il suo carattere finalistico di essere la forma politica della libertà dell'uomo, perché l'uomo è libertà. Ogni volta che la libertà viene negata o limitata ne soffre la dignità umana.

Per il cristiano la libertà è tendere alla pienezza dell'incontro con Dio. Solo attraverso la libertà l'uomo ha la possibilità della scelta. Il significato trascendente della libertà è irriducibile a considerare il fatto religioso come un fenomeno privato, ma anche a negare allo Stato la potestà di negarlo o di assumerlo come elemento costitutivo dello Stato stesso.

Un potere statale confessionale, oltre a burocratizzare la fede e a trasformare la religione in una mera pratica civile, è un potere antiumano, perché impedisce non già il pluralismo di fede, bensì il diritto della persona di riconoscersi nello Stato come potere che lo rappresenta.

Avere cura della democrazia allora vuole dire aver cura della persona. Perciò un'associazione di ispirazione cristiana non si può limitare a rappresentare questi valori, ma deve essere capace di plasmare la società, di creare un popolo, dove il fattore religioso non sia un emblema da brandire come un'arma per escludere o coartare, bensì il luogo privilegiato della dignità umana, inscindibile dalla sua libertà e perciò una libertà delle idee e dal bisogno. Avere cura della democrazia, per le ACLI Milanesi vuol dire continuare a credere quindi nell'alleanza tra realtà associative come la nostra ed enti locali, entrambi sensori dei bisogni più profondi delle persone.

WELFARE CHE CAMBIA IN UN MONDO CHE CAMBIA

In quest'epoca di forti cambiamenti anche il *welfare*, così come lo conosciamo oggi ed in particolar modo nella sua veste ambrosiana, cambia radicalmente.

Il *welfare* novecentesco nasceva da una *vision* politica condivisa largamente nella società, ed era animato da attori pubblici e del privato sociale. Questa *vision* condivisa generava un sentimento di comunità, capace di alimentare una solidarietà anche anonima; le comunità partivano dal condominio, per arrivare alla Parrocchia ed all'Oratorio - un luogo di educazione spontanea condivisa - e giungere infine alle Istituzioni.

L'immagine simbolo di questa visione è quella del dipinto di Pellizza da Volpedo, "il Quarto Stato", una fiamma di oppressi che chiedevano di essere ascoltati e di contare nel dibattito politico e che, nel

secondo dopoguerra, in Europa Occidentale, ha trovato spazio nei parlamenti nazionali, dove i rappresentanti dei contadini e degli operai hanno addomesticato il capitalismo creando il *Welfare State*.

Oggi quel Quarto Stato sembra essersi sciolto progressivamente all'interno della classe media.

Ma le fiamme di oppressi esistono ancora, concentrate nei paesi in via di sviluppo e soprattutto in Africa, ma anche in Europa e nel nostro Paese dove la forbice tra ricchi e poveri aumenta a dismisura e la fascia più ricca della popolazione arriva a detenere più del 50% della ricchezza. Negli ultimi 25 anni in Italia, il 90% della popolazione ha visto scendere la propria ricchezza dal 60% al 45% del totale.

Gli oppressi del terzo millennio sono completamente esclusi, la globalizzazione passa sopra le loro teste senza considerarli, perché non hanno nulla da scambiare, al contrario del quarto stato novecentesco.

Si delinea quindi una sorta di Quinto Stato, molto eterogeneo, disperso, connesso ma solo attraverso i canali "freddi" di internet e dei social media. Il Quinto Stato non condivide i luoghi di lavoro, non vive negli stessi quartieri, non frequenta gli stessi ritrovi o le stesse sezioni sindacali e di partito. È più disomogeneo culturalmente e più difficile da organizzare.^{ix}

Se la sfida del novecento è stata quella di assicurare a tutti lavoro e reddito, quella del nostro secolo potrà essere la redistribuzione equa del *surplus* generato dall'integrazione delle nuove tecnologie. In Italia pesa il fatto che manchi una politica attiva del lavoro accompagnata da investimenti sulla formazione e riqualificazione dei lavoratori, mentre le misure di protezione sociale e *welfare* sono troppo deboli e mancano di un quadro chiaro e complessivo, restando appannaggio di politiche di consenso dei governi che si susseguono.

Un nuovo sistema di *welfare*, oltre alle tradizionali tutele in tema di Reddito, Previdenza e Sanità, dovrà sopperire a nuovi rischi e a bisogni di conciliazione dei tempi di vita. Pensiamo a servizi come nidi, scuola primaria e secondaria, formazione professionale e formazioni continua, supporti per la conciliazione dei tempi di vita e lavoro.

Il *welfare* è e sarà sempre più lo strumento per riconnettere una comunità e per governare il cambiamento a partire dalla prossima trasformazione del mercato del lavoro che, con l'avvento della tecnologia digitale - in atto - se non governata allargherà ancora la distanza tra inclusi ed esclusi.

Una distanza inaccettabile e foriera di nuovi conflitti sociali che potranno stemperarsi e trovare soluzione solo grazie a politiche di redistribuzione e ristrutturazione dei sistemi di *welfare* attuali.

Questa la sfida di cui dobbiamo farci carico, in particolare nel sistema ambrosiano di *welfare*.

L'alleanza tra istituzioni locali e società civile che a Milano stiamo "praticando", con l'obiettivo di mantenere elevato il grado di coesione e di inclusione della società, ha un profilo unico ed originale nel panorama italiano ed europeo, ed è una infrastruttura essenziale per uno sviluppo umano della nostra città.

Il poliedrico mondo del terzo settore (APS, OdV, cooperative sociali, ecc.), unitamente alla filantropia e all'insieme di "opere benefiche" realizzate e messe in campo dalla realtà ecclesiale, è da sempre in prima fila quando diventa necessario (e urgente) offrire risposte ai soggetti più svantaggiati, anticipando istanze che non trovano ascolto (almeno in principio) presso gli

interlocutori politici ed istituzionali presenti sul territorio. Questo fitto tessuto di soggetti collettivi alimenta una società civile vivace e partecipativa.

Sempre più rilevanti ed in costante crescita, anche grazie alle recenti agevolazioni ed incentivazioni normative, sono poi i programmi di welfare aziendale che offrono tendenzialmente servizi (o la copertura delle spese per il consumo dei medesimi) e che per numeri e qualità vedono ancora una volta Milano prima nella classifica italiana.

I MIGRANTI: UNA RISORSA PER IL FUTURO

In un Paese come il nostro in cui gli stranieri residenti alla fine del 2018 erano 5,3 mln (8,7% della popolazione) e i richiedenti asilo e i rifugiati con una forma di protezione soltanto 190.000 (0,3% della popolazione), risulta paradossale come l'attenzione dei media resti tutta concentrata su questa piccola minoranza, contro la quale si sono accaniti i cosiddetti decreti sicurezza. Salvare vite umane, dotarsi di un sistema di accoglienza dignitoso, salvaguardare i diritti dei richiedenti asilo sono certamente questioni di cui farsi carico, senza però perdere di vista la reale dimensione del fenomeno migratorio nel nostro Paese e i suoi attuali tratti caratteristici.

Per questo sono necessarie informazioni corrette e documentate sui fenomeni migratori e l'uso di un linguaggio che restituisca dignità e valore alle persone, per combattere il clima di odio e di violenza verbale e fisica che avvelena la nostra convivenza civile.

Per quanto riguarda gli aspetti legislativi attuali rileviamo la loro assoluta inadeguatezza nel governare gli ingressi nel nostro Paese, testimoniata dal ricorso a 7 sanatorie in trent'anni nonché dal crescere delle presenze irregolari, stimate in circa mezzo milione e cresciute di circa 40.000 in un solo anno. Per questo, sosteniamo la proposta di legge di iniziativa popolare "Ero straniero" – per la quale abbiamo contribuito a raccogliere ben 90.000 firme– che prevede una radicale revisione della Bossi-Fini, e sosteniamo la campagna IO ACCOLGO, che chiede l'abolizione dei decreti sicurezza e degli accordi con la Libia, oltre al ripristino della protezione umanitaria.

La presenza massiccia nelle nostre scuole di ragazzi e ragazze di origine straniera (ben 826.000, pari al 9,4% del totale – di questi oltre 500.000 nati in Italia) è una risorsa importante per le famiglie, che investono nell'istruzione e nella formazione dei propri figli, considerandole indispensabili a garantire loro una mobilità sociale ascendente. Ma questi ragazzi sono anche una risorsa importante per il nostro Paese sia dal punto di vista demografico che del futuro capitale umano: per loro chiediamo l'approvazione dello *ius culturae* per l'acquisizione della cittadinanza. Siamo consapevoli che la strada di una proficua integrazione passa sia da un forte investimento culturale che prevenga l'abbandono scolastico (che in Italia riguarda per il 90%, nelle scuole medie inferiori i ragazzi di origine straniera e per il 90% di essi le ragazze), sia dalla riduzione di squilibri territoriali, sociali e culturali portatori di una marcata polarizzazione dei contesti sociali. In questo senso le scuole di italiano, che molti circoli hanno attivato, rappresentano non solo un luogo di apprendimento, ma anche un'occasione di socializzazione, di incontro e di amicizia.

Per quanto riguarda il mondo del lavoro, i cittadini stranieri presentano tassi di occupazione mediamente più alti degli italiani, ma anche una percentuale molto alta di lavori non qualificati (1 occupato su 3), una maggiore precarietà e un più alto rischio di cadere in povertà (gli stipendi sono mediamente inferiori del 30% a quelli degli italiani a parità di posizione). Per non parlare del lavoro nero, fenomeno che interessa anche molti italiani, ma che acquista una sua specificità, quando gli stranieri non possono rinnovare il permesso di soggiorno a causa dell'irregolarità della posizione lavorativa o dell'insufficienza di un reddito minimo.

Queste possono essere nei prossimi anni alcune delle piste su cui impegnarsi come movimento, costruendo solidi canali di collaborazione all'interno del sistema ACLI (con il Patronato che nel 2018 ha aiutato 6.240 persone nel nostro territorio solo per quanto riguarda permessi di soggiorno e cittadinanze, ENAIP, ACLI COLF, ma anche US ACLI, CCSL e IPSIA), partecipando alle reti solidali che operano nella realtà milanese, sostenendo l'attività dei circoli che affrontano sul territorio le difficoltà e le potenzialità dei processi di inclusione. Un obiettivo specifico per la nostra associazione potrà essere quello di accogliere le istanze di rinnovamento, i nuovi e diversi punti di vista e la ricchezza di valori provenienti dai nuovi cittadini.

LA DISUGUAGLIANZA SOCIALE FRA ABITARE E PIANIFICAZIONE URBANA: UNA QUESTIONE DI SCELTE

Insieme a *welfare* e infrastrutture, le politiche abitative e gli indirizzi urbanistici, che definiscono i luoghi e gli spazi di vita del quotidiano, sono tra le leve principali per agire nella direzione di una maggiore redistribuzione volta ad una diminuzione delle diseguaglianze sociali ed economiche.

Per quanto una azione politica fondata su queste quattro priorità sia necessario che venga agita a livello globale, è a partire dalle aree metropolitane che occorre prioritariamente agire. Sono infatti i territori maggiormente attrattivi e ricchi di opportunità quelli dove maggiormente è cresciuta, anche a seguito dell'ultima crisi economica, la forbice tra ricchezza e povertà. Ma le città sono anche i luoghi su cui, un'azione politica che operi su più piani in maniera inclusiva, creando coalizioni larghe, eterogenee, fatte di governi locali, terzo settore e parti sociali ha maggiore possibilità di incidere e redistribuire le risorse oggi in campo.

Scommettere sul futuro delle città

La città metropolitana di Milano, pur considerando tutte le specificità culturali, spaziali ed economiche che le sono proprie e che la differenziano rispetto ad altre grandi metropoli europee, assume in sé molte delle contraddizioni proprie delle metropoli, tra le quali un aumento della forbice tra cittadini più abbienti e meno abbienti rispetto al resto del territorio italiano: 5,7% contro 4,3% ma anche una delle prime 50 città al mondo per investimenti esteri.

L'euforia generalizzata, che permea Milano in questi ultimi anni, ha permesso infatti alla città e a chi la abita di affrontare gli anni seguiti alla crisi, con l'ottimismo di chi ha visto nella difficoltà l'occasione di una rinascita. Una ripartenza che ha portato oggi Milano ad essere la capitale degli investimenti immobiliari in Italia, concentrando nel 2018 oltre il 40% del volume delle operazioni immobiliari effettuate a livello nazionale.

Il forte interesse da parte di investitori per lo più stranieri, che nel prossimo decennio porterà Milano a essere la metropoli che, più di tutte le capitali europee brillerà per capacità di attrarre nuovi capitali nel settore immobiliare, pari a oltre 13 miliardi di euro, ha anche generato effetti fortemente distorsivi sul mercato immobiliare che, se non controllati attraverso scelte pianificatorie chiare e accompagnate da concrete scelte sulle politiche abitative, porteranno presto Milano a rischio bolla immobiliare affiancando altre città dell'Eurozona come Monaco di Baviera, Amsterdam, Francoforte e Parigi in primis.

La necessità della pianificazione territoriale

Per questo occorre porre in atto iniziative e proposte che vadano innanzitutto nella direzione di un controllo dei processi pianificatori, evitando un approccio esasperatamente liberista che lasci al

libero mercato la regolamentazione dei processi e dei valori dalle aree e renda subalterne al capitale le scelte urbanistiche. Una deregolamentazione di questa natura, favorita dalla recente “urbanistica contrattata” e sostenuta da diverse amministrazioni di destra, ha dimostrato che, quando genera benefici, li riserva per lo più alle fasce medio/alte con effetti poco o nulla positivi per il resto della popolazione e senza incidere tangibilmente sulle aree più svantaggiate delle città.

Una pianificazione controllata che, all’interno di questo scenario di grandi investimenti privati, abbia quale obiettivo quello di accettare la sfida di gestire le risorse che questi grandi investimenti generano (oneri di urbanizzazione, etc.) per riconvertirli in politiche e azioni a favore della comunità che abbia quale obiettivo primario il riequilibrio delle disuguaglianze. È necessaria quindi una pianificazione che dia indirizzi e governi i processi con una stretta collaborazione tra azione privata e indirizzo pubblico, che metta in campo le energie e le risorse del mercato privato e affidi alle istituzioni pubbliche la funzioni di regia, di guida e di controllo. Azione che investa strategicamente su di un nuovo modello di metropoli policentrica, attraverso investimenti che redistribuiscano le ricchezze verso i luoghi più svantaggiati e meno “interessanti” per offerta di funzioni e servizi collettivi.

Per questo da una parte si dovrà lavorare “estraendo” alcuni pezzi di città dal mercato speculativo per destinarli ad edilizia convenzionata, affidando a operatori che, non perseguendo il solo fine speculativo, riescano a portare all’interno di aree di maggior pregio, anche ceti meno abbienti. Su questo sta lavorando da molti anni a Milano il sistema cooperativo del CCL che, con oltre 14.000 alloggi assegnati a soci a costi mediamente inferiori del 20/25% di quelli di mercato, anche in fasce semicentrali della città, ha operato calmierando i prezzi di mercato.

Dall’altra parte sarà necessaria una pianificazione mirata per le periferie che, oltre a redistribuire risorse nuove ed esistenti, proponga interventi di mix sociale e funzionale che spezzino le ghettizzazioni spesso tipiche delle aree marginali delle grandi città mischiando ceti e popolazioni e che infine vengano attivati processi di coesione sociale che operino sugli spazi pubblici e collettivi.

Il mix sociale e funzionale

Sebbene a Milano e nel suo territorio metropolitano non siano presenti nelle aree periferiche dinamiche particolarmente accentuate di segregazione urbana, buone politiche che favoriscono un mix inteso nelle sue diverse accezioni, non solo abitativo e sociale ma anche funzionale è elemento imprescindibile per redistribuire ricchezze e opportunità.

Occorre proporre una nuova idea di città che decentri le funzioni. Un territorio che recuperi il progetto originario di città metropolitana portando attività di interesse e funzioni strategiche nei territori oggi più “deboli”. Una distribuzione policentrica delle funzioni ridurrebbe infatti le disuguaglianze e i tempi di vita consumati nei tragitti casa-lavoro/studio/tempo libero per far crescere nei luoghi che abitiamo tutte le funzioni della nostra vita. Politiche di distribuzione spaziale delle classi sociali sono importanti anche perché un buon social mix ha effetti strutturali nella riduzione della presenza di criminalità, di *gang*, e anche delle mafie. Territori vivaci generano voglia di partecipazione e di attivazione da parte dei cittadini verso il proprio quartiere.

Accessibilità del bene/servizio casa (*Affordable housing*)

Sono diverse le analisi che dimostrano come le disuguaglianze all'interno delle città europee sono aumentate massicciamente a causa della casa. I ridotti investimenti sugli alloggi sociali, la mancanza di nuove costruzioni per i lavoratori, l'aumento delle rendite fondiari e l'assenza di una significativa offerta di alloggi in affitto hanno fatto crescere, senza soluzione di continuità negli ultimi 25 anni, i prezzi delle case e con essi la forbice tra i ceti residenti nelle città. Benché "Una casa per tutti" sia un'impresa che in Europa oltre un secolo di politiche abitative non hanno mai realizzato, occorre orientarsi verso politiche abitative che offrano case "affordable", non riferendosi esclusivamente solo alle fasce più deboli ma a tutte le categorie di abitanti la città. Il punto infatti non è tanto concordare sull'importanza di alloggi a prezzi accessibili, assunto che pare oggi universalmente condiviso, ma fare pressione affinché vi sia spazio nella pianificazione per case a prezzo accessibile. Solo un'azione di questo tipo potrà realmente favorire mix abitativo che incida sulle disuguaglianze sociali.

Welfare abitativo

Nessuna azione pubblica che voglia offrire esclusivamente soluzioni alla domanda sociale di casa può considerarsi davvero efficace: la casa deve rientrare all'interno di un sistema di welfare che si occupi complessivamente di tutti i bisogni della persona, anche di quelle non sono ancora in situazioni di povertà ma che rischiano di "scivolarci" dentro. In maniera didascalica potremmo dire: passare dalle politiche della casa alle politiche dell'abitare. Considerato che il costo per la casa in una città come Milano spesso incide, soprattutto sulle fasce più deboli, per oltre il 30/40 % del reddito familiare, sono necessarie politiche di *welfare* che prendano in carico e mettano al centro l'intero nucleo familiare, tenendo conto dei bisogni e della situazione particolare di ogni famiglia.

Spazi pubblici e collettivi per un nuovo modo di abitare

Per sostenere e favorire processi stabili di redistribuzione sociale e economica è necessario che, tanto la progettazione dei nuovi spazi urbani quanto la rigenerazione di quelli esistenti, recuperi e valorizzi gli spazi collettivi che, per scelta progettuale o per risulta nel tessuto urbano, si prestano a diventare luoghi di incontro e socialità. Occorre immaginare spazi aperti, piazze e strade, non più solo come elementi funzionali e infrastrutture destinate unicamente alla mobilità e al transito dei veicoli, ma come luoghi di incontro, di socialità, svago e apprendimento, in costante dialogo con gli spazi privati al piede degli edifici, che appaiono oggi come luoghi ricchi di potenzialità per ricreare urbanità e relazioni sociali.

LA RICOSTRUZIONE DELLA COESIONE SOCIALE NELLE PERIFERIE A PARTIRE DAL PROTAGONISMO DEI CITTADINI E DELLE ASSOCIAZIONI



Le ACLI si sono sempre caratterizzate per l'attenzione alla formazione e all'educazione delle giovani generazioni. La costruzione di un futuro migliore, infatti, non può prescindere dal fornire ai cittadini gli elementi necessari alla lettura critica della realtà e all'assunzione di comportamenti responsabili. Per questo la nostra azione educativa ed animativa ha una valenza di carattere "politico", poiché si propone di creare luoghi e momenti di pensiero consapevole per aprire la mente a nuovi scenari, per richiamare alle responsabilità individuali e collettive e per proporre azioni volte al cambiamento.

Per questo le ACLI sentono oggi la necessità di impegnarsi nell'elaborare proposte educative e di animazione di comunità, affrontando l'obiettivo di costituire luoghi orientati a stabilire tra adulti e giovani relazioni "educative" autentiche, particolarmente urgenti in un momento in cui la nostra organizzazione rischia di perdere quella presenza attiva, riconosciuta e riconoscibile nei diversi territori. Per questo non possiamo prescindere dall'impostare un lavoro di tipo generativo che guardi al futuro della nostra organizzazione.

Le ACLI devono adottare un taglio pedagogico rivolgendosi alle generazioni più giovani, che permetta di passare dall'analisi all'azione: in questo sarà di fondamentale aiuto la presenza dei Giovani delle ACLI anche nei nostri circoli.

La ricostruzione della coesione sociale nelle periferie a partire dal protagonismo dei cittadini e dei giovani cittadini

Nelle nostre narrazioni e nel nostro agire sociale le periferie spesso sono vissute come luoghi di confine fra potenzialità e rischio, fra margine e centro, fra esclusione ed inclusione.

Con le nostre attività e progettualità sentiamo la necessità di rilanciare il binomio giovani e periferie come sfida educativa e politica, presidiando educativamente il territorio e promuovendo forme di cittadinanza attiva e di protagonismo civico e sociale tra le nuove generazioni, in un'ottica di contrasto del disagio sociale, giovanile e relazionale.

Il lavoro di animazione di comunità nei nostri territori ci mette di fronte all'urgenza di aprirsi ai soggetti che abitano i nostri territori costruendo delle mappe di lettura dei contesti del tutto nuove.

Il lavoro sulle comunità ci mette di fronte anche a un'analisi profonda dei nostri processi organizzativi e, attraverso l'esperienza, ci esorta ad un'attenzione particolare ad alcuni aspetti che caratterizzano questi processi. Ad esempio ci spinge a porre attenzione ad aspetti come la cura delle relazioni e l'accompagnamento delle persone coinvolte nei processi, una modalità di apprendimento continua, attraverso la pratica e lo scambio di esperienze, la verifica e l'analisi del lavoro svolto che presuppone interrogativi aperti e la possibilità di immaginare cambi di direzione, la creazione di continue connessioni sia all'interno dell'associazione che all'esterno, il mettersi a disposizione e a servizio senza sostituirsi mai ai reali protagonisti dei processi.

Periferia e comunità

Le comunità hanno già delle competenze che vanno valorizzate. Il nostro compito sul territorio non è quello di portare risposte: si tratta piuttosto di capire come allestire un contesto in cui si crei

l'opportunità di riconoscere, attivare e connettere le competenze presenti nelle nostre comunità. Nulla avviene in modo spontaneo. C'è bisogno di un soggetto che si prenda carico di questo lavoro di cura dello spazio comune, di cura delle opportunità, di cura del processo, consapevoli che i processi educativi e di animazione di comunità producano risultati in tempi lunghi. La nostra idea di periferia non si accosta solo al concetto di privazione, di disuguaglianza e di minori opportunità rispetto ad altri. Possiamo affermare con certezza che la periferia è diversa dal centro, anche se possono esistere periferie dalle caratteristiche differenti. L'identità di un territorio si costruisce molto di più nel rapporto di relazione (di somiglianza e di differenza) con i territori vicini, piuttosto che sul concetto di distanza astratta da un centro che si trova altrove.

Anche non volendo utilizzare necessariamente una lettura della società suddivisa in classi predefinite, non possiamo non vedere una divisione sostanzialmente a tre: poveri, ricchi e coloro che stanno nel mezzo. I ricchi sono sostanzialmente una minoranza mentre i cittadini in condizione di povertà, se facciamo riferimento a una dimensione mondiale, sono la maggioranza. In Italia la proporzione cambia e possiamo dire che, la maggioranza dei nostri concittadini, appartenga al ceto medio, compresi tra l'aspirazione ad avere di più e la paura di perdere ciò che ha ottenuto. Il mondo dell'associazionismo opera fondamentalmente all'interno di questa classe di mezzo: oggi dobbiamo chiederci se vogliamo permetterci lo stimolo e il coraggio di desiderare un reale cambiamento, scegliendo così anche di orientare altri. I quartieri, le periferie e le comunità hanno la capacità naturale, di tenere insieme l'eterogeneità, dimensione difficile da ritrovare invece all'interno delle nostre organizzazioni.

A partire da questo ragionamento si arriva alla riflessione che ci riporta al tema della disuguaglianza e del conflitto. La nostra idea di coesione sociale si è riferita per molto tempo al concetto di aggregazione tra uguali. In realtà la coesione deriva maggiormente dalla capacità di affrontare il conflitto, abitarlo, trasformarlo e trovare connessioni e modalità di convivenza tra diversi. Diventa sempre più urgente collocarsi all'interno di coalizioni eterogenee, per evitare il rischio di non essere più rappresentativi di una società profondamente variegata e differenziata al suo interno, utilizzando modalità e linguaggi sempre più distanti e poco comprensibili.

Infine esortiamo a riflettere sulla capacità di abitare i conflitti e sulla relazione tra società civile e politica. In un tempo in cui questa relazione è profondamente cambiata, dobbiamo necessariamente chiederci quale sia il soggetto che può convocare le molteplici realtà della società civile assegnando loro un ruolo nella creazione di coalizioni.

SMART CITY, INNOVAZIONE E FINANZA: PROSPETTIVE PER UNA CITTÀ APERTA E SOSTENIBILE

Le città del futuro saranno molto estese e sempre più interconnesse, mostreranno una crescente centralità nella produzione della ricchezza, ed evolveranno verso il modello *smart city*: città che utilizzano le tecnologie per migliorare gli standard qualitativi della vita di ciascuno, con particolare attenzione all'ecosostenibilità dello sviluppo urbano, all'efficientamento energetico, alla drastica riduzione dell'inquinamento, attraverso impegno e azione partecipativa.

Una *smart city* si basa su una comunità che ha imparato ad apprendere, ad adattarsi e innovare, e che partecipa.

Per viverci, lavorarvi o prendere parte ai servizi/processi che si sviluppano al suo interno, sarà fondamentale disporre di competenze dure: solide basi scientifiche, in particolare sul piano del digitale, accompagnate però da competenze maturate nella sfera delle scienze umane, a partire da una forte attenzione all'inclusione sociale e alla co-progettazione, intesa come strumento di partecipazione democratica.

In questo quadro, quale ruolo per le nostre ACLI?

Le ACLI, con il loro linguaggio popolare e l'attenzione innata alla formazione, giocano e continueranno a giocare un ruolo di patronato, intermediazione e rappresentanza per raccontare i trend in atto, per comprenderli e per stare al loro interno, anche accrescendo i rapporti con le aziende e la cultura imprenditoriale, intesa come propensione ad intraprendere misurandosi costantemente con il mercato e i territori, ad imparare dai propri errori, senza rifugiarsi in forme di capitalismo sicuro fatte di monopoli e assetti normativi tutelanti.

La nostra Associazione sarà poi sempre più chiamata a continuare nel lavoro di promozione sociale delle comunità, per corroborare contesti basati su "mix sociali" in cui aggregare popolazioni socialmente ed economicamente eterogenee. Il ruolo delle ACLI come facilitatore di processi di integrazione sociale è già oggi ampiamente evidente e non può che divenire sempre più incisivo se sapremo continuare l'azione civica ed economica messa in campo in questi anni in tutta la nostra area metropolitana.

Siamo un'Associazione che ha generato imprese che hanno come obiettivo di fondo il migliorare la qualità della vita delle persone. Le nostre imprese dovranno e potranno evolvere accrescendo il loro utilizzo della tecnologia che ci aiuterà nel proseguire la nostra mission di "impresa sociale", che sposa la vision associativa della vicinanza alle persone. Incrementare l'utilizzo delle tecnologie significa, in particolar modo per le ACLI, investire sulla formazione dei propri lavoratori. Agli investimenti sulla formazione interna si accompagnerà anche la crescita della formazione professionale (ENAIIP) per lo sviluppo e la diffusione di quelle competenze dure, citate in precedenza.

Crescerà anche il ruolo delle ACLI nell'accompagnamento di tutti coloro che dovranno attraversare in condizioni particolarmente critiche il cambio d'epoca: lavoratori in un mondo del lavoro che cambia, soggetti svantaggiati cui assicurare supporto e protagonismo nei processi di partecipazione alle scelte, persone di recente immigrazione che solo con una adeguata formazione professionale potranno contribuire efficacemente allo sviluppo territoriale unitamente alla loro promozione sociale.

Infine, emerge un ruolo inedito per le nostre ACLI: proprio perché inseriti in contesti complessi, entriamo quotidianamente in contatto con un grande quantitativo di dati che ci troviamo a trattare ed elaborare senza aver maturato una solida riflessione sulle ragioni della loro raccolta ed utilizzo, e sul loro valore. La nostra associazione, ma più in generale il privato sociale, potrebbero

giocare un ruolo propositivo in questo campo, che superi una visione legata alla mera vigilanza sull'uso dei dati, ma che conduca all'attribuzione di elementi di senso in questo utilizzo.

Milano ha dimostrato le sue enormi potenzialità, che oggi però devono essere messe al servizio di un obiettivo più alto: la città deve porsi come motore regionale dello sviluppo inclusivo e sostenibile, in un modello di economia circolare, che scommette sulla innovazione e la finanza sostenibile, recuperando ed aggiornando il modello mutualistico proprio della tradizione europea. Un modello che integra criteri ambientali, sociali e di *governance* alle tradizionali leve economico-finanziarie, generando impatti positivi per ambiente e società.

Dal piano macroeconomico degli equilibri e delle interdipendenze tra banche, imprese, mercati finanziari ed altre economie - che proprio a Milano trovano il loro più importante fulcro - è necessario compiere un passaggio verso il piano microeconomico che delinea l'esercizio di una cittadinanza economica consapevole, cruciale per il benessere finanziario dei cittadini. È un esercizio che richiede lo sviluppo di attitudini, capacità e competenze essenziali per effettuare scelte economiche informate, che perseguano l'obiettivo di un soddisfacente livello di sicurezza finanziaria personale ma al contempo contribuiscano a sviluppare un ecosistema politico sociale atto a sostenere i deboli, tutelare la dignità umana e rispettare l'ambiente. Scelte che interrogano e modificano gli assetti macro.

LEGALITÀ E PACE INFRASTRUTTURE DELLO SVILUPPO

L'epoca attuale si caratterizza per una crescente tendenza all'isolamento, e ad un allentamento progressivo dei rapporti tra le persone, e tra le persone e le istituzioni. Si affievoliscono il senso di comunità e la corresponsabilità verso il bene comune, elementi portanti di uno sviluppo armonico. In questo contesto è importante continuare ad offrire spazi di partecipazione e di condivisione, spazi in cui la democrazia non sia vissuta come strumento di espressione delle proprie pulsioni più recondite, ma piuttosto come strumento per raggiungere obiettivi di promozione dei diritti, dei doveri ma anche dei sogni di tutti i cittadini. Ove questi spazi prendono forma, i risultati sono tangibili.

In molti ricordano l'affermazione: "A Milano la mafia non esiste" che il prefetto Lombardi pronunciò il 21 gennaio 2010 lasciando allibita la società civile, che non mancò di protestare nei suoi confronti conscia che l'infiltrazione mafiosa, e ancor di più l'illegalità, esistono invece in maniera consistente anche nei nostri territori. Le infiltrazioni mafiose si prevengono e si combattono con la diffusione di una cultura della legalità, quella che si applica nella vita e nelle relazioni economiche, sociali e politiche di tutti i giorni e che crea le condizioni per uno sviluppo giusto, in cui tutti possano giocare con le stesse regole e con le stesse possibilità di perseguire i propri legittimi interessi senza ledere quelli della comunità. Per fare ciò bisogna creare un legame tra legalità e bene comune che permetta l'apprendimento di una ben definita gerarchia di valori. Si

tratta di lottare contro la consuetudine e l'abitudine culturale, attraverso la corresponsabilità ovvero la costruzione di una rete tra enti locali, cittadini comuni, associazioni, forze dell'ordine.

Costruire reti è la prima infrastruttura a contrasto dell'illegalità, ma è anche il cardine di politiche di pace: questo tema, da sempre centrale nella nostra agenda associativa, negli ultimi anni è stato rivisto facendolo divenire non solo e non tanto una questione di politica internazionale, quanto piuttosto un atteggiamento, una modalità di relazione tra cittadini e tra cittadini e pubblica amministrazione. Le ACLI Milanesi in tutti questi anni hanno fatto e diffuso cultura della legalità sul territorio attraverso incontri, spettacoli teatrali, percorsi nelle scuole ma anche applicando al proprio interno codici di autocontrollo riguardo ai fornitori delle aziende di Sistema. Il Coordinamento La Pace in Comune, di cui le ACLI sono fondatrici e punto di riferimento, da 20 anni è il luogo di incontro e di elaborazione di politiche per il Bene Comune, che hanno come obiettivo la centralità del cittadino e le buone relazioni su di un territorio.

Il lavoro e l'attenzione a questi temi restano costanti, e crescono dinanzi alle nuove sfide che il futuro riserva, come ad esempio le nuove frontiere dell'illegalità, prima fra tutte il tema della protezione dei dati sensibili da tentativi di appropriazione fraudolenta.

La società civile può giocare un ruolo importante per la promozione di trattati, convenzioni e accordi che promuovano la limitazione del commercio o la messa al bando di armi, per incentivare i controlli sull'esportazione di armamenti, la riconversione al civile delle industrie belliche, la riduzione delle spese militari a beneficio di attività di interesse sociale. Vi è la stringente necessità di elaborare e proporre percorsi alternativi non armati e nonviolenti per la risoluzione delle controversie, promuovendo la giustizia e la pace attraverso misure di prevenzione e trasformazione dei conflitti violenti. La crescente proliferazione di armamenti, favorita dalle attuali politiche economiche e commerciali e il sistema finanziario, sono fattori fondamentali di insicurezza, instabilità e moltiplicazione di guerre e di violazioni dei diritti dell'uomo.

Cultura della legalità e della pace diventano quindi non limiti o vezzi di alcuni ambienti sociali, ma vere e proprie infrastrutture dello sviluppo. Diventano elementi di fondo di un quadro di equità in cui le legittime aspettative dei singoli e quelle della comunità trovano efficace sintesi.

PRIORITÀ PER LE ACLI DI DOMANI

SVILUPPO ASSOCIATIVO

Un'organizzazione che ha l'ambizione di essere importante per gli altri, che ricerca la propria strada attraverso le risposte che dà ai propri soci e alla comunità dove è impegnata, deve cambiare per poter rimanere. Per questo in questi quattro anni abbiamo provato a immaginare una funzione Sviluppo Associativo maggiormente ancorata alle esigenze del presente. Abbiamo scelto di aprire la funzione e di raccordare le aree tematiche di impegno della nostra associazione, valorizzando l'integrazione e la complementarietà delle diverse aree di lavoro, nella convinzione che quest'operazione avrebbe favorito un reale sviluppo dell'organizzazione. Abbiamo così costruito e promosso "nuovi" gruppi di lavoro che hanno coinvolto competenze e mestieri diversi valorizzando un metodo di lavoro incentrato sulla responsabilità diffusa e sulla capacità di accogliere innovazione. Formazione, progettazione sociale, area educazione e il lavoro sull'animazione di comunità, insieme alle funzioni più che da sempre sono il cuore della segreteria organizzativa: tesseramento, organizzazione e servizio civile dovranno sempre più costituire un luogo a servizio di tutta l'associazione per sostenere e indagare l'azione politica e sociale dell'organizzazione.

Uno sguardo "formativo" sul futuro

Sebbene sia un lavoro quotidiano, spesso faticoso, oscuro e misconosciuto, che dà i suoi frutti a lunga scadenza, le ACLI milanesi non hanno e non dovranno mai smettere di investire nei percorsi formativi che sono una delle principali risorse necessarie per perseguire l'essenzialità della *mission* dell'associazione che trae sempre e comunque le sue origini dal messaggio evangelico. La formazione di questi anni è stata il risultato di una progettazione partecipata e condivisa con i territori. Si è posto l'accento sulla necessità di indagare il senso di identità e il senso di appartenenza all'associazione. Ci si è soffermati in particolare su cosa significa oggi essere presenti a fianco delle persone e agire per affrontare insieme i bisogni sociali emergenti accompagnando i circoli a leggere e ripensare la propria presenza e il proprio protagonismo sociale nel contesto attuale. La necessità di riconquistare e rinvigorire un protagonismo associativo, le evidenti e diffuse difficoltà ad affrontare il cambio generazionale, i nuovi approcci al coinvolgimento di volontari nelle attività associative, la necessaria costruzione della rete territoriale, i bisogni di apprendere modalità nuove e innovative legate alla comunicazione sono alcune delle problematiche comuni, emerse in tutte le zone. Proprio questo approccio esperienziale che è stato alla base dei percorsi formativi di questi ultimi anni, attingendo dalle connessioni delle pratiche, ci ha permesso di individuare e di orientare i prossimi passi. Occorre oggi concentrare l'intervento su

alcuni obiettivi: rispondere alle domande che riguardano il protagonismo aclista del fare e del pensare nella dimensione odierna.

Le riflessioni raccolte in questi anni nelle ACLI Milanesi anche con il supporto di AVAL, hanno alimentato l'intenzione di dedicare tempo e spazio all'ascolto e all'orientamento della nostra più grande risorsa: i volontari! È necessario concentrare gli interventi formativi futuri sulla riscoperta delle motivazioni personali e valoriali che muovono l'agire volontario nonché sull'analisi delle dinamiche relazionali e partecipative. In questo senso riteniamo fondamentale continuare ad investire sul Servizio Civile Volontario sia come occasione di crescita e formazione per tanti giovani, sia come porta dal mondo giovanile verso la nostra associazione.

Tra tradizione e innovazione

Il coinvolgimento dei territori su "nuovi" contenuti e modalità d'azione con uno stile che ha puntato su ascolto, osservazione, immedesimazione, delle persone e delle strutture associative, è stato l'obiettivo perseguito dall'organizzazione, legando sempre più tradizione e innovazione.

La funzione organizzazione dovrà divenire sempre più la cinghia di trasmissione tra territori e tra essi e le diverse funzioni della Sede provinciale, per favorire la moltiplicazione delle buone pratiche e valorizzare la potenziale carica di innovazione che è propria di ciascun circolo.

Progettazione tattica o progettazione strategica?

In questi ultimi 4 anni la progettazione sociale ha perseguito una sempre maggiore integrazione e complementarietà con gli obiettivi politici legati allo sviluppo dell'associazione. Si è scelto di puntare su di un approccio strategico e non tattico della progettazione sociale; in quest'ottica, le opportunità progettuali proposte dai vari finanziatori, vengono selezionate solo se si rivelano coerenti e sufficientemente integrate alle politiche. Nei prossimi anni sarà importate consolidare questa linea di azione strategica dove la progettazione sociale contribuisce al perseguimento degli obiettivi dell'associazione, selezionando le opportunità di finanziamento in funzione del loro potenziale contributo alla concretizzazione della politica associativa. Nell'ipotesi strategica, la progettazione sociale è politica e non è solo una linea di condotta utile a raggiungere obiettivi.

Costruire l'atlante del domani

L'azione educativa ed animativa delle ACLI Milanesi ha da sempre una valenza di carattere politico, poiché si propone di creare luoghi e momenti di pensiero consapevole per aprire la mente a nuovi scenari, per richiamare alle responsabilità individuali e collettive e per proporre azioni per il cambiamento.

Le ACLI si impegnano nell'elaborazione di proposte educative e di animazione di comunità, rafforzando il loro essere movimento educativo e sociale. Questo significherà, raccogliere le sfide del futuro, quali la costruzione di luoghi orientati a stabilire tra adulti e giovani relazioni "educative" autentiche. Necessità ancora più sentita in questo momento, in cui la nostra organizzazione rischia di perdere quella presenza attiva, riconosciuta e riconoscibile nei diversi

territori. Per questo non possiamo prescindere dall'impostare un lavoro di tipo generativo che guardi al futuro.

Innovare per includere

L'animazione di comunità che ha preso avvio in questi ultimi anni è ciò che gli animatori di comunità sono chiamati a fare, ma è anche ciò che i circoli ACLI fanno da sempre. Gli animatori di comunità sono stati infatti un solido supporto ai circoli nell'ideazione di percorsi e iniziative, nel coinvolgimento delle persone e nella costruzione di connessioni con il territorio.

L'avvio di questo tipo di esperienza, ci ha permesso di sperimentare attività e avviare riflessioni andando ad analizzare le dinamiche associative con maggiore dettaglio, investendo su alcuni aspetti del processo quali la creazione di continue connessioni sia all'interno dell'associazione che all'esterno, la cura delle relazioni e l'accompagnamento delle persone coinvolte, una modalità di apprendimento continua, attraverso la pratica e lo scambio di esperienze, la verifica e l'analisi del lavoro svolto che presuppone interrogativi aperti e la possibilità di immaginare cambi di direzione, il mettersi a disposizione e a servizio senza sostituirsi mai ai reali protagonisti dei processi sul territorio.

Dalla periferia si vede meglio il centro

Abbiamo ereditato un grande bene: i circoli e la loro capillare presenza su tutto il territorio di Milano, Monza e Brianza. Insieme all'unicità di questo valore, che non si ritrova con queste dimensioni in altre realtà del Terzo Settore del nostro territorio, è per noi anche una grande responsabilità. Una responsabilità che richiede una riflessione profonda che guardi al "dopodomani" se vorremo conservare e rilanciare i nostri circoli. È opportuno che si apra una riflessione profonda che vada oltre la superficiale soddisfazione di tutti per la quantità dei circoli aperti, che prenda atto della vastità del nostro territorio e rifletta su quale direzione è più opportuno prendere. Se il nostro radicamento territoriale è prossimità alle persone e alle comunità, prima che occupazione di spazi, dovremo ricercare, con tutti gli strumenti di cui saremo capaci di dotarci, le modalità per garantire la qualità e "l'utilità" dei nostri circoli nelle comunità in cui sono inseriti, unico modo per poterne garantire anche la diffusione territoriale. La riflessione e gli approfondimenti che ci aspettano per comprendere come mantenere il nostro radicamento territoriale, dovranno chiarire anche quale modello organizzativo serve per questo obiettivo, quale interazione potremo attivare tra associazione e imprese e come crescere relazioni stabili tra i nostri circoli e le Parrocchie.

Per divenire obiettivo concreto, lo sviluppo associativo non può essere ricercato e realizzato solo da una parte dell'associazione, ma deve prevedere la piena corallità di tutti: soci, circoli, dirigenti e imprese. Per questa ragione occorrerà diminuire ancor più le distanze e le modalità operative tra tutti coloro che "fanno le ACLI" in Sede provinciale e nei territori.

MILANO 2026

Come fu per Expo 2015, le Olimpiadi Invernali di Milano e Cortina 2026 possono essere per la nostra area metropolitana un'occasione di crescita economica ed infrastrutturale, nonché di grande visibilità internazionale. Similmente a quanto accaduto per l'Esposizione Universale, il terzo settore e la nostra associazione in particolare, è chiamato ad un ruolo da protagonista per far sì che questo evento non si limiti ad una rappresentazione mediatica a beneficio di pochi. Il *masterplan* ad oggi presentato, e relativo alle infrastrutture specificamente pensate per le Olimpiadi, lascia ben sperare rispetto alla possibilità di recuperare questi manufatti ad un uso sostenibile ed utile alla città anche dopo la fine dell'evento; ma dovremo essere presenti ed attenti in ogni fase della realizzazione di questi progetti per assicurare il raggiungimento di questo obiettivo. Dovremo far sì che sia massima l'attenzione ai lavoratori coinvolti nella preparazione e nella gestione degli eventi, alla qualità dell'impatto sul territorio e sul consumo di suolo, alla razionalità nel pianificare i sistemi di trasporto pubblico; dovremo richiedere e contribuire alla realizzazione di un evento policentrico, che valorizzi e non escluda le periferie ed infine dovremo puntare ad un ruolo di primo piano del privato sociale e del volontariato, cuore pulsante delle terre ambrosiane, che ha già dimostrato di poter agire con professionalità ed attenzione per rendere i grandi eventi un fattore inclusivo, anche a partire dall'evento delle Paralimpiadi.

Milano del futuro: un nuovo modello di sviluppo per ridurre le disuguaglianze

Più in generale, quando le ACLI Milanesi guardano alla Milano del futuro, guardano al rapporto fra aspirazioni e competenze fra i giovani, tema cruciale che vale soprattutto per Milano Grande. La nostra area metropolitana ha un modello capitalista specifico: è il centro di un'immensa regione produttiva che si estende verso est. Il nostro modello di accumulazione è basato sull'*export* di prodotti manifatturieri di alta qualità: sono questi che ne hanno guidato la crescita. La nostra metropoli non riesce invece ad avere una crescita basata anche su quello che solitamente viene chiamata *Export of Dynamic Services led growth*. Piuttosto che approcciare ai servizi dinamici, molti investitori e imprenditori sono invece sempre più attratti dal modello anglosassone, quello di una crescente finanziarizzazione data dall'accesso al credito al consumo per sostenere la domanda interna. Il ricorso al credito al consumo è generato dal ceto medio basso e dalle classi popolari perché i salari sono troppo bassi, perché l'offerta mutualistica del terzo settore è modesta se comparata ad altri Paesi, perché non abbiamo sufficienti servizi di educazione finanziaria ed in parte perché il costo delle case è fuori controllo e perché ci sono poche opportunità collettive di socialità.

Questi elementi di analisi dei punti di forza e debolezza della crescita milanese convergono su una realtà sociologica: l'assoluta centralità dell'investimento sociale, ovvero sia della combinazione di

educazione pubblica di qualità, fin dalla primissima età (nido) e di istruzione professionale (a tutte le età) per sostenere le capacità e le competenze degli individui. La formazione professionale va qualificata di più e meglio. E l'offerta di competenze per gli espulsi dal mercato del lavoro dopo i 50 anni non può essere così scarsa. Bisogna che le ACLI Milanesi nei prossimi anni aumentino le sinergie con il proprio ente di formazione professionale, che in Lombardia è leader nel settore per qualità dei servizi offerti.

Le metropoli che hanno ridotto le diseguaglianze hanno abbassato le tariffe per i giovani e quelle per le classi popolari, hanno abbassato i costi della formazione e per lo sport, hanno sostenuto servizi collettivi di qualità (energia, trasporti, connessioni, buone fognature), e hanno implementato efficaci misure di conciliazione vita/lavoro. Tutto ciò è necessario per la Milano di oggi e di domani, per costituire coalizioni eterogenee capaci di spostare sulla redistribuzione e la rappresentanza degli interessi territoriali.

Milano – Italia – Mondo

Le ACLI ritengono che Milano Grande debba aprirsi a dimensioni più ampie: italiana, europea, mondiale. Se si guarda ai tentativi di riforme in corso a livello di governi nazionali, appare ancora mancante una adeguata riflessione sulla dimensione geopolitica metropolitana, ovvero sul ruolo della città metropolitana quale attore principale delle politiche nazionali ed europee. Di ciò pare testimonianza eloquente la riforma italiana che, con l'istituzionalizzazione delle città metropolitane e relativa imposizione dei confini, introduce uno strumento solo in parte adeguato ad affrontare le nuove sfide emergenti nei contesti metropolitani. L'interpretazione della dimensione metropolitana appare ispirata ad un approccio statico, piuttosto che ad uno di tipo dinamico che meglio potrebbe cogliere le vocazioni di questa realtà che superano il proprio perimetro territoriale. Le ACLI ritengono che il compito della Città metropolitana di Milano sia quello di diventare la base non solo di uno sviluppo economico e sociale, non solo di un necessario percorso di riduzione delle diseguaglianze, ma di un più ambizioso progetto di ricomposizione delle relazioni in un contesto segnato da profondi dissidi e dal crescere di una cultura del risentimento che diventa facilmente odio diffuso. Per questa ragione dovremo aprire nei prossimi anni porte e finestre a modelli associativi differenti dai nostri, stringere legami (a partire dalle buone relazioni già esistenti con alcune organizzazioni non profit europee) con partner fuori dal nostro Paese che non siano solo formali ma divengano operativi e concreti, focalizzando la nostra dimensione internazionale.

Il ruolo dei corpi intermedi e l'alleanza con gli enti locali in una prospettiva partecipativa ed inclusiva

Le sfide attuali a livello locale e globale si possono vincere solo con una piena assunzione di responsabilità da parte di tutti, superando la logica dell'assistenzialismo e promuovendo processi di responsabilizzazione e di presa in carico collettiva, politiche di promozione sociale e di inclusione, rafforzando il lavoro di rete e la partecipazione dei cittadini. Le realtà associative sono chiamate ad una stagione di impegno ancora maggiore, volto a moltiplicare sul territorio il capitale sociale, la fiducia tra cittadini e tra cittadini ed istituzioni che sta sempre più venendo meno. Solo

assumendo questa prospettiva potremmo rinsaldare il legame di fiducia e reciprocità tra politica e cittadini che è alla base della democrazia e puntare ad avvicinare obiettivi quali la giustizia sociale, ambientale ed economica.

La dimensione locale in cui agiamo come enti locali e società civile è sicuramente privilegiata: qui si generano i conflitti ed esplodono le tensioni sociali ma possono scaturire anche sinergie positive e dare vita a innovazioni sociali, rigenerazioni urbane e sperimentazioni di democrazia partecipata. Qui possiamo giocare il nostro ruolo nel presidiare gli spazi di democrazia, nel promuovere processi di partecipazione costruendo alleanze eterogenee con tutti i soggetti che vivono e compongono la comunità: il mondo del profit e del non profit, la scuola, i comitati di quartiere, le comunità religiose, i singoli cittadini.

La Democrazia nel futuro: formare gruppo dirigente

Crediamo che la politica, la società civile e tutti coloro che hanno a cuore il Bene Comune non debbano mai smettere di pensare, confrontarsi, riflettere, ma soprattutto formarsi e formare.

In questi anni diverse sono state le iniziative di formazione specifica che le ACLI Milanesi hanno messo in campo autonomamente con i percorsi “Il Bene Comune ha bisogno di te” ma anche con il Coordinamento La Pace in Comune e attraverso Persona e Comunità: questa lunga tradizione di pensiero e di formazione delle ACLI Milanesi, aperta al territorio e a quanti se ne prendono cura, in primo luogo agli Amministratori Locali, è un patrimonio che non possiamo né vogliamo disperdere, ma che va ulteriormente aggiornato e implementato.

LE IMPRESE ACLI: CUORE ASSOCIATIVO, QUALITÀ PROFESSIONALE

Nel corso del mandato appena concluso abbiamo aumentato il numero di servizi offerti dalle nostre aziende, efficientato la gestione delle risorse del Sistema recuperando una posizione finanziaria netta complessiva positiva, reso coerente il patrimonio immobiliare delle ACLI Milanesi ed infine portato in equilibrio strutturale anche i bilanci delle società turistiche ACLI Milanesi dopo diversi decenni di perdite anche molto significative.

Abbiamo lavorato su reali politiche di integrazione tra le nostre imprese: abbiamo dato vita al CUP, un unico numero dove è possibile prenotare tutti i servizi delle ACLI Milanesi. Questo ha permesso di restituire, a livello di immagine esterna, una maggiore coerenza generale delle ACLI favorendo una sinergia sempre più stretta tra Patronato, CAF e SAF. Abbiamo inoltre lavorato sui front office condivisi, con personale dipendente o, più auspicabilmente, con volontari del circolo: l'accoglienza delle persone è e resta un compito delle ACLI, e per questa ragione la nostra linea è stata e dovrà essere quella di rendere, ove possibile, lo spazio di accoglienza uno spazio delle ACLI e più precisamente del Circolo.

Il sostegno alle nostre attività di servizio è di fatto uno dei luoghi dove si svolge il volontariato nelle ACLI, vera e propria pratica di carità cristiana e può essere ancora di più un luogo in cui, oltre

ad erogare servizi di qualità, favoriamo e diamo spunti per un'azione associativa volontaria sul territorio tesa non solo ad accogliere e accompagnare le persone nella tutela e nell'esercizio di un diritto e nel risolvere un bisogno, ma anche a far crescere la consapevolezza di essere cittadini e di poter agire insieme ad altri per passare dalla tutela dei propri diritti a quella del Bene Comune.

Per i prossimi anni sarà essenziale immaginare nuovi ambiti di servizi da offrire, per continuare ad essere sempre più di supporto alle persone, che dimostrano di avere molta fiducia in noi: i numeri di accesso ai nostri servizi sono importanti e questo ci esorta ad essere all'altezza di questa responsabilità. Inoltre bisogna puntare sulla qualità, migliorando sempre più la capacità di essere vicini alle esigenze dei cittadini. Accoglienza e competenza sono due elementi fondamentali per le imprese ACLI.

Per il futuro sarà importante rendere le ACLI punto di contatto per i giovani con il mondo del lavoro: dobbiamo lavorare per favorire i rapporti tra le ACLI e il mondo produttivo, per creare nuove opportunità. E da quello, una volta colto il valore della proposta associativa, arriverà anche la partecipazione ed il coinvolgimento nei territori. Un altro target importante da provare a coinvolgere è quello delle giovani famiglie, dei giovani genitori che hanno bambini piccoli, provando ad offrire loro sia servizi che spazi di confronto e di aggregazione specifica. In generale, l'Associazione e le nostre imprese devono fare lo sforzo di andare a operare in contesti nuovi, dove emergono nuovi bisogni.

La sfida strutturale sarà quella di farci percepire, a livello di imprese, come già ci percepiscono i clienti/cittadini, vale a dire come ACLI. Non più singole aziende, che pur devono restare distinte per quanto riguarda la catena di produzione dei servizi, ma un Sistema solo nella relazione al pubblico.

Dopo esserci affermati come soggetto di riferimento del *welfare* ambrosiano è importante che proviamo ad affermarci come soggetto di riferimento anche nel mondo dell'impresa, portando la nostra visione di qualità, di attenzione alle persone, di marcata conciliazione famiglia-lavoro, di capillarità nell'agire quotidiano delle nostre imprese.

Infine, per poter migliorare la qualità del servizio, è necessario avere sempre più a livello provinciale il controllo delle imprese, di tutte le nostre imprese. Molteplici asimmetrie tra Patronato e altre imprese del Sistema ACLI dipendono proprio dal fatto che il primo è di fatto totalmente gestito dal livello nazionale.

ⁱ C.M.Martini, *Conversazioni notturne a Gerusalemme* - 2008

-
- ii Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* (n. 198)
 - iii Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* (n. 48)
 - iv Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* (n. 202)
 - v Mauro Magatti, *La Scommessa Cattolica* (2019)
 - vi Bartolomeo Sorge, *Brevi lezioni di Dottrina sociale* (2017)
 - vii Mauro Magatti, *La Scommessa Cattolica* (2019)
 - viii Mauro Magatti, *La Scommessa Cattolica* (2019)
 - ix Maurizio Ferrera, *La Società del Quinto Stato* (2019)